



Una veduta generale del campo profughi palestinesi di Shuafat dietro il «muro di separazione» costruito da Israele

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

Si è seduto e alzato più volte dai tanti «tavoli della pace» che hanno contrassegnato la crisi infinita israelo-palestinese. È stato così anche nei giorni scorsi ad Amman, nel round negoziale fortemente voluto da re Abdallah II di Giordania. «La nostra volontà di negoziare non è mai venuta meno, ma non possiamo accettare che ogni volta Israele si fermi all'enunciazione di principi senza mai fare un passo avanti nel merito dei tanti contenziosi aperti, a cominciare dai confini». A parlare è Saeb Erekat, capo negoziatore dell'Autorità nazionale palestinese (Anp).

La comunità internazionale ha letto il suo alzarsi dal tavolo negoziale di Amman come il fallimento delle trattative israelo-palestinesi.

«Se fossimo stati animati da una volontà di rottura non avremmo accettato di tornare al tavolo del negoziato. In discussione non è la volontà palestinese di ricercare il dialogo, il problema è un altro...».

Quale?

«Anche ad Amman il rappresentante israeliano si è limitato ad una enunciazione verbale di principi generici, senza presentare docu-

Intervista a Saeb Erekat

«Il processo di pace? Israele gioca con le parole ma non fa passi avanti»

Il capo negoziatore Anp: «A territori ceduti ne devono corrispondere altri che entrano a far parte dello Stato di Palestina. Altrimenti la trattativa è una farsa»

menti scritti che entrassero nel merito dei contenziosi aperti. Un simile atteggiamento non può essere «spacciato» come volontà di pace. È solo fumo negli occhi della comunità internazionale».

Le autorità israeliane sostengono che il negoziatore dello stato ebraico, Yitzhak Molko, le avrebbe illustrato la posizione del governo Netanyahu sulla questione dei confini...

«Si gioca con le parole. Noi aveva-

mo chiesto un documento scritto che attestasse le posizioni israeliane. È un fatto di sostanza, non di forma. Questa richiesta è stata lasciata cadere. Voglio essere ancora più esplicito: non chiedevamo un documento dettagliato, ma quanto meno una presa di posizione che mostrasse la disponibilità di Israele ad accettare un riferimento ai confini precedenti la guerra dei Sei Giorni del 1967 come base di discussio-

ne...».

Confini che Netanyahu, e non solo lui, non accetta perché metterebbero a rischio al sicurezza d'Israele...

«Quel riferimento doveva essere la base di una discussione, non il suo sbocco finale. Quello su cui abbiamo sempre insistito è che alla base di una trattativa degna di questo nome debba esserci il principio della reciprocità...».

Vale a dire?